

**Lectio seconda domenica di Quaresima 2022 – domenica 20 marzo**

**Incontro di mercoledì 16 marzo ore 18.50 chiesa del Carmine**

## **0. PREGHIERA (don Giancarlo)**

### **1. INTRODUZIONE**

Come abbiamo indicato nello scorso incontro, il vangelo delle prime due domeniche di quaresima è lo stesso, pur con alcune diverse sfumature, nei tre anni del ciclo liturgico: anno A Matteo, B Marco, C Luca, tentazione e trasfigurazione. Nelle tre domeniche successive cambia il tema: Matteo il richiamo battesimale, Marco la natura di Cristo, Luca la conversione; questo tema ci accompagnerà fino a Pasqua. Sono tre diversi percorsi che ci aiutano ad entrare nel mistero salvifico della resurrezione di Cristo.

Ora ascoltiamo le letture.

### **2. PRIMA LETTURA (Lorenzina)**

Dal libro dell'Èsodo - Es 3,1-8.13-15

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei

vostrî padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Dopo pochi mesi dalla nascita, Mosè viene abbandonato sul fiume Nilo perché una legge del faraone prevedeva la soppressione dei nati maschi per limitare la crescita del popolo di Israele. Raccolto dalla figlia del faraone cresce e viene educato a corte. Un giorno sorprende un soldato egiziano maltrattare un israelita, colto da furore, ha un carattere forte, impulsivo ed irruento che lo accompagnerà durante la sua vita, lo uccide. Scoperto, fugge verso la terra di Madian, tra la penisola del Sinai ed il sud della Giordania. Giunto ad un pozzo trova due pastorelle infastidite e osteggiate da alcuni pastori; li scaccia con forza ed aiuta le giovani ad abbeverare il gregge; viene accolto nella casa del loro padre, Ietro sacerdote di Madian, e sposa una delle sette figlie entrando così nella loro famiglia. Nel racconto che abbiamo ascoltato lo vediamo come un pastore che, dimenticando il ruolo di prestigio che aveva alla corte del faraone, conduce una vita semplice e umile, lontano dal suo popolo sofferente e schiavo in Egitto.

Ma potrà uno come lui dimenticare i fratelli israeliti che in Egitto sono sottoposti a continue vessazioni da parte del loro padrone? Dio che conosce i suoi sentimenti i suoi pensieri un giorno decide di rivelargli il suo progetto: vuole liberare il popolo dalla schiavitù.

Il racconto della chiamata di Mosè, è costruito secondo lo schema classico delle vocazioni, con le immagini solite per presentare le manifestazioni di Dio, in cinque tappe.

**1 Manifestazione:** (il rovelo ardente, il turbamento e la curiosità di fronte ad un evento umanamente inspiegabile, la voce di Dio)

**2 Missione:** libererai il popolo di Israele

**3 Perplessità: chi sei?** non ho l'autorità, poi nel capitolo successivo dirà non ho capacità di parlare, forse era balbuziente;

**4 Segno:** un bastone (lo scettro, segno di potere, che compie prodigi)

**5 Accettazione:** dopo un lungo dialogo la perplessità di Mosè viene vinta, grazie anche al sostegno di Aronne, che parlerà per sua bocca.

Mosè sta tranquillamente pascolando il gregge del suocero ai piedi del monte Oreb, vede una fiamma, e si accorge di ***un rovelo che brucia senza consumarsi***, si avvicina; un fenomeno non spiegabile naturalmente genera curiosità, interesse, ci si avvicina per capire, vi è qualcosa che trascende le conoscenze umane, si intuisce un incontro con qualche cosa di soprannaturale, divino. Sente la voce di Dio che lo chiama per nome, così come noi siamo sempre chiamati per nome dal Padre che ci invita ad avvicinarci a lui.

Il fuoco è una delle immagini ricorrenti nella Bibbia per indicare la presenza di Dio, nel libro dell'Esodo una colonna di fuoco guidava il popolo israelita. Qui il fuoco è portatore della voce di Dio, che rivela a Mosè la sua missione. Il rovelo che arde e non si consuma è segno del turbamento interiore del cuore di Mosè per il suo popolo in cattività.

I sandali completano il simbolismo della scena; fatti con la pelle di un animale morto, sono impuri e non atti ad entrare in un luogo sacro, che accoglie solo ciò che ha per riferimento la vita (ancora oggi per entrare in una moschea è necessario togliersi le scarpe).

Quando Dio ordina a Mosè di togliersi i calzari, afferma che sta per entrare in relazione con lui.

Nella solitudine e nel silenzio del deserto, un Mosè forse rassegnato, viene illuminato da Dio che lo introduce nel suo mondo, nel suo progetto, risveglia in lui la passione per la libertà del suo popolo, ma per realizzare questo progetto è necessario il pieno coinvolgimento di Mosè, che si rende subito conto della difficoltà e delle conseguenze di questa impresa e nel lungo dialogo cerca più volte di presentare delle obiezioni, non ostante la promessa di una nuova terra, ***dove scorre latte e miele.*** ( )

Nella seconda parte della lettura il Signore rivela il suo nome: **lo sarò colui che sarò** (nella traduzione letteraria). Qual è il significato di questo singolare nome che ricorre nella Bibbia per quasi 7.000 volte? Vuol dire: scoprirete **chi io sarò**, vedrete **da ciò che farò** chi è il vostro dio.

Il Dio che piano piano si rivelerà ad Israele, non è un dio distratto o che in paradiso tiene conto in modo puntiglioso dei peccati commessi, ma un Dio che vive con passione accanto al suo popolo, che non tollera l'oppressione dei deboli, allora e per sempre.

Dio non è stato invocato in aiuto dagli ebrei in terra di Egitto, ma ha ascoltato il loro grido e il loro lamento e ha deciso di aiutarli.

Per portare a compimento le sue opere si serve di persone che si lasciano educare dalla sua parola, che coltivano nel profondo del cuore i suoi sentimenti e pensieri, che non hanno paura di mettere in gioco la loro vita, anche se sono dei semplici pastori, di tutti noi.

### **3. SECONDA LETTURA (Lorenzina)**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 10,1-6.10-12

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Paolo in questa lettera si rivolge alla comunità di Corinto che nel suo insieme vive e testimonia il Vangelo, ma, come è inevitabile, all'interno ci sono anche situazioni negative: invidie, rancori, dissolutezze. Alcuni dei neo convertiti ritengono che il battesimo, che cancella i peccati, sia sufficiente per ottenere

la salvezza. Paolo corregge questa visione che potrebbe portare ad una illusione di sicurezza e di abbandono al messaggio e all'opera di Cristo.

Per fare chiarezza Paolo porta l'esempio, in parallelo, del popolo di Israele, ripercorrendo le tappe del suo esodo. Gli israeliti hanno creduto in Mosè e lo hanno seguito; hanno attraversato il mar Rosso, sono stati all'ombra della nube che li ha protetti, hanno mangiato la manna nel deserto e si sono dissetati con l'acqua scaturita dalla roccia; ma per colpa della loro infedeltà nessuno di quella generazione è entrato nella Terra Promessa.

Così può essere per i cristiani; la benevolenza di Dio e la loro conversione non producono frutti in modo automatico, quasi magico, una volta per sempre.

Non è sufficiente aver creduto in Cristo (nuova immagine di Mosè), essere stati battezzati (il passaggio attraverso il mar Rosso), aver ricevuto lo Spirito Santo (la protezione della nuvola), cibarsi dell'eucarestia (Pane e Vino corrispondono alla manna e all'acqua del deserto).

È necessaria una vita coerente, una testimonianza costante, altrimenti corrono il rischio di perdersi, di non trovare la terra Promessa, così come è accaduto agli Israeliti.

La fede va alimentata e testimoniata ogni giorno.

#### **4.VANGELO (Lorenzina)**

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 13,1-9 (parabola albero)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli

avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Il racconto del Vangelo è strutturato in due parti: 1) Gesù è invitato a commentare due fatti di cronaca: un crimine commesso da Pilato ed il crollo di una torre nelle vicinanze della piscina di Siloe, 2) racconta la parabola del fico; i due racconti sono intimamente connessi.

Alcuni gli riferiscono di un fatto di sangue, un episodio cruento avvenuto presumibilmente nel periodo di Pasqua a Gerusalemme; sono coinvolti dei galilei, conterranei di Gesù, lì convenuti per offrire dei sacrifici nel tempio. Probabilmente è scaturito un diverbio con le guardie, qualche provocazione e Pilato che era un uomo deciso, spietato e reprimeva con brutalità ogni forma possibile di ribellione, conscio dell'odio israelita, per sedare il tumulto e prevenire eventuali altre sommosse, fa intervenire i soldati che massacrano i galilei, senza tenere in considerazione che ciò avviene all'interno del tempio, la dimora sacra di Dio per gli ebrei.

Si interrogano. Perché Dio non è intervenuto punendo in modo esemplare i responsabili? I farisei hanno una risposta: non c'è castigo senza colpa, se Dio ha voluto la morte cruenta di quei galilei significa che erano peccatori, ma peccatore, si chiedono, non è Pilato e i suoi violento soldati?

Così Gesù viene chiamato in causa su questa disputa, forse pensano di coinvolgerlo in una presa di posizione anti romana e fomentare ancora i disordini, magari fino ad una ribellione armata per scacciare i romani. Sorprende i suoi interlocutori che si aspettano da lui parole di fuoco, li invita alla calma, a cogliere in profondità questo avvenimento che va visto come un invito **alla conversione**. Per chiarire meglio il suo messaggio porta l'esempio di un fatto di cronaca noto ai suoi interlocutori: la morte improvvisa di diciotto persone causata dal crollo di una torre, presumibilmente durante la costruzione di un acquedotto nei pressi della piscina di Siloe, nel centro di Gerusalemme.

Queste persone non sono morte a causa delle proprie colpe, al posto loro potevano essercene altre, sono morte per fatalità o imperizia. Anche questo evento deve essere letto come un richiamo alla conversione ad un cambiamento di rotta, di mentalità, a guardare il mondo con occhi nuovi.

La risposta di Gesù sembra eludere il problema, lui che non ha paura di parlare in modo sincero, che si confronta e scontra con farisei, sadducei, dottori della legge, non prende una posizione contro questo massacro.

Vuol portare ad un pensiero più profondo, non ad una reazione emotiva, istintiva, di vendetta. Le forze del potere hanno radici profonde e reagiscono con violenza, è illusorio ribaltarle con la forza pensando di poter ristabilire la giustizia. Sdegno, ira, odio, aggressività, non servono a nulla, anzi generano altra violenza, forse ancora peggiore, gli ebrei se ne accorgeranno quando una profonda rivolta, quarant'anni dopo, porterà alla distruzione del tempio e alla dispersione del popolo.

Il richiamo di Gesù alla conversione è un invito a cambiare modo di pensare, ad intervenire alla radice del male. Per questo Gesù non aderisce al comprensibile sdegno collettivo contro Pilato e gli strumenti di oppressione.

Il suo invito alla conversione è un cambiamento di mentalità. Solo persone divenute diverse, solo persone con un cuore nuovo, possono costruire un mondo nuovo, un mondo di giustizia e di pace.

Quanto tempo si ha a disposizione per operare questo cambiamento di mentalità? A questa domanda risponde Gesù nella seconda parte del Vangelo di oggi con la parabola del fico.

Di questa pianta si parla spesso nella Bibbia, da frutti dolcissimi due volte l'anno, è un simbolo di prosperità, abbondanza e pace. Il messaggio del racconto è intuitivo: da chi ha ascoltato il messaggio della buona notizia, Dio si attende frutti meravigliosi ed abbondanti.

Non vuole sterili pratiche religiose esteriori, non si accontenta di apparenze, ma cerca opere, frutti di amore. A differenza degli altri evangelisti che parlano di un fisco secco, sterile ormai infruttifero, Luca, uomo della misericordia, introduce ***un altro anno di attesa***, prima di un intervento drastico. Ci presenta l'immagine di un dio paziente, tollerante delle debolezze umane, comprensivo per la durezza e l'ostinazione della nostra mente e cuore.

Questo atteggiamento di pazienza, non va inteso come una rilassatezza dei costumi, una approvazione o indifferenza del male, un disinteresse delle cose terrene. Il tempo che ci è donato è prezioso, va messo a frutto, senza sprecarlo. Quando si scorge la luce di Gesù, la sua via bisogna accoglierla e seguirla, subito.

La parabola ci invita a vedere nella Quaresima un tempo di grazia, di conversione, una nuova opportunità, un anno prezioso che viene concesso al fico, che rappresenta ogni uomo, per dare i suoi frutti.

## **5. DOMANDE (Lorenzina)**

1) Cosa vuol dire Io Sono Colui che Sono?

2) Ci sono delle cose di cui vado fiero e penso che sia solo merito mio? Mi è mai capitato di fallire in qualcosa? Come ho reagito? A chi ho dato la colpa?

3) Anche noi ci sentiamo ammoniti da Gesù per fare una buona conversione? Gesù vuole che noi portiamo frutti con la nostra conversione, ci lascia il tempo necessario per il cambiamento, e tu lo farai?

## **6. PREGHIERA (don Giancarlo)**

